



Giuntina

Il personaggio *Sonia Oberdorfer*

La maestrina che si vide cadere il mondo

**Il libro**

La **Giuntina** ha appena pubblicato "La tela di Sonia", sulla vita della Oberdorfer. Il volume è curato dalla studiosa della

Shoa Marta Baiardi, dalla storia contemporanea Silvia Sorri e da Alessia Ceconi, storica dell'Arte e direttrice della Fondazione Cdse di Vaiano (Prato)

Con le leggi razziali fu buttata fuori dalla scuola. Poi la fuga da Firenze

LAURA MONTANARI

La maestrina ebrea che conobbe Giorgio De Chirico e molti altri artisti, che fece la domestica e che non smise mai di insegnare in Sinagoga e che si è salvata dalle deportazioni fuggendo lontano, oggi è una signora di quasi 100 anni, tornata a vivere a Firenze. La **Giuntina** ha appena pubblicato un libro con la sua storia, si intitola *La tela di Sonia*, affetti, famiglia e arte nelle sue memorie. Il volume è curato dalla studiosa della Shoa Marta Baiardi, dalla storica contemporanea Silvia Sorri e da Alessia Ceconi, storica dell'Arte e direttrice della Fondazione Cdse di Vaiano (Prato). C'è un giorno nella vita di Sonia, in cui tutto va al contrario. Le certezze che avevano arredato i suoi vent'anni diventano uno scivolo pericoloso. Anno 1938. I venti del fascismo, le leggi razziali e la soglia del secondo conflitto mondiale. La famiglia Oberdorfer torna da una vacanza in Val d'Aosta, a La Saxe e Sonia ricorderà, molto tempo dopo, "il profumo" di quella ultima stagione bella. «Si preparavano avvenimenti che avrebbero sconvolto il mondo e la nostra esistenza e che ci avrebbero separati per sempre». In casa a Firenze arriva lo zio, quel Giorgio Castelfranco direttore di Palazzo Pitti, amico e scopritore di Giorgio De Chirico e marito di Matilde Forti, della famiglia dei più importanti imprenditori tessili di

Prato dei primi Novecento. Zio Giorgio che abitava in quella che è oggi casa Siviero, aveva «l'aria preoccupata: ci parlava delle nubi che andavano addensandosi sull'Europa, della guerra che sembrava inevitabile, della condizione degli ebrei nei paesi nazisti e della probabilità che in Italia il fascismo assumesse lo stesso atteggiamento...non volevo credere alle sue parole». E invece a settembre già vengono promulgate le prime leggi razziali. Cominciano gli addii. Conseguenze sulla famiglia Oberdorfer: «Papà dovette lasciare il lavoro nelle Ferrovie. Lea (la sorella) e io non potemmo più insegnare nelle scuole pubbliche. Non ci fu più permesso di avere una domestica ariana e dovemmo licenziare la nostra Dolma, la bella ragazza chiogiotta che ci aiutava nelle faccende domestiche e alla quale eravamo molto affezionati. Ricordo ancora l'ira con cui papà, di ritorno dal lavoro dal quale era stato allontanato, scagliò a terra il distintivo del partito che tutti gli impiegati statali dovevano portare all'occhiello». Improvvisamente senza lavoro, cambia la vita della famiglia, ma nessuno si arrende. Il padre ritrova un posto a Prato nella ditta di tessuti di Guglielmo Bemporad (un parente), Sonia sarà la collaboratrice domestica per una famiglia ebrea («allora si diceva donna di servizio»), la sorella Lea aiuta un bambino ebreo nei

compiti. I cugini fuggono negli Stati Uniti, tutto sembra cambiare, l'Italia nel 1940 entra in guerra e lei scrive: «Gli allarmi aerei nella Firenze oscurata si facevano sempre più frequenti, le bombe cadevano davvero». Passano settimane e mesi difficili fino a che il 16 dicembre 1942 gli Oberdorfer lasciano la città e si rifugiano le figlie con gli zii Castelfranco, dove la famiglia Forti aveva una grande fattoria, i genitori in un altro posto in campagna. C'è un'angoscia che pesa ancora nei ricordi, il non sentirsi sicuro in nessun posto. *La tela di Sonia* è il racconto di una fuga che sgretola nuclei familiari per salvarsi dai rastrellamenti nazisti, ma soprattutto il racconto di come, mentre tutto sembra crollare intorno, proprio quei rapporti familiari finiscano con l'essere il collante della rinascita. «Quelli di Sonia – spiega Alessia Ceconi, una delle curatrici del libro – sono ricordi composti, lei è una persona acuta che espone la sua vicenda personale con ordine, gentilezza e un dolore composto. Negli anni Trenta frequentava la casa dello zio, Castelfranco e lì ha conosciuto artisti importanti, poi le leggi razziali e le persecuzioni naziste agli ebrei hanno costretto la sua come tante altre famiglie ebrei a scappare. Quando dopo il '44 tornerà con la famiglia a Firenze, troverà la casa saccheggiate, morirà sua madre e lei seguirà la sorella a Genova dove ricomincerà a insegnare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA